

Economia

ECONOMIA@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/economia/section/

Oltre 12 mila imprese per i servizi alla persona

Crescono ancora in Bergamasca le imprese che si occupano dei servizi alla persona: oggi sono 12.292 (+90 in un anno) con 56 mila addetti



L'INTERVISTA EMANUELE FERRAGINA. Secondo il giovane economista i rappresentanti dei lavoratori non tutelano più i nuovi tipi di contratto

«DILAGA IL PRECARIATO E I GIOVANI SI SENTONO LONTANI DAL SINDACATO»

CARLO DIGNOLA

I lavoratori, lentamente ma inesorabilmente, stanno abbandonando i sindacati. I dati del 2014 e quelli relativi ai primi sei mesi di quest'anno ci dicono che anche in sede locale la tendenza è questa: la Cgil di Bergamo a giugno registrava 85.641 iscritti, meno 2.104 rispetto a un anno fa; la Cisl alla fine del 2014 era a quota 126.704 iscritti (meno 433), la Uil bergamasca a 20.968 (meno 593). Emanuele Ferragina, ospite quest'estate della Summerschool dell'Istituto Iseo, è un economista giovane (ha 32 anni), conosciuto al pubblico per i suoi interventi in tivù a Piazzapulita e a Servizio pubblico. Calabrese, oggi insegna Politiche sociali comparate a Oxford e anche nel prestigioso Sciences Po parigino; ha scritto libri di successo come «Chi troppo chiniente» e «La maggioranza invisibile» (Bur).

Ferragina è molto attento alle nuove dinamiche del mondo del lavoro. È uno che ha capito - da sinistra - che, come la macroeconomia classica non descrive più bene il mondo dell'impresa globalizzata, così il sindacalismo d'antan non comprende, e quindi non



I giovani si mostrano sempre meno interessati ai sindacati

difende più gli interessi reali dei lavoratori di oggi. È un gramsciano - potremmo dire - che guarda non all'Italia post-agraria d'inizio '900 ma all'Europa post-fordista di movimenti come Podemos o Syriza, o il nostro Cinque stelle.

Anche il premio Nobel Robert Shiller venendo in Italia quest'anno notava che i nostri sindacati non rappresentano più il mondo del lavoro reale.

«Io penso che i sindacati ormai non possano più esistere a livello nazionale. È in atto una trasformazione del processo produttivo dalla quale il sindacato tradizionale viene obiettivamente messo in un angolo. L'unica cosa che Cgil, Cisl e Uil hanno fatto negli ultimi decenni è stato garantire coloro i quali avevano la loro tessera, che erano all'interno di un percorso tradizionale, abbandonando gli altri. Ormai i sindacati classici sono destinati a morire: solo l'1,5% degli iscritti alla Cgil è un lavoratore precario. Le lotte nel mondo del lavoro sono europee e globali, i sindacati dovrebbero fare fronte comune a livello internazionale, proteggere porzioni scoperte della popolazione anche se non pagano nessuna quota associativa».

Perché hanno perso capacità di rappresentanza? Negli ultimi anni i problemi dei lavoratori sono aumentati, non diminuiti.

«Sono ancora strutturati per settori verticali: metalmeccanici, chimici, tessili, insegnanti... In ciascun settore, i precari che lavorano all'interno di queste categorie si trovano sempre in minoranza rispetto agli altri, e dunque i loro problemi sono sotto-rappresentati. Se invece il sindacato avesse una struttura orizzontale, basata sui tipi di contratto, i precari potrebbero contare molto di più. Resta predominante l'eredità dell'organizzazione fordista del mondo del lavoro, ma le vecchie forme di protezione sociale basate su di essa sono diventate anacronistiche: nell'impresa il fordismo non esiste più, il modello di produzione è cambiato e con esso dovrebbero cambiare le strutture della rappresentanza sindacale e anche politica. Il loro mutamento però è lento, mentre quello economico e sociale è molto rapido».

Cos'è, esattamente, questa «maggioranza invisibile» di cui lei parla nel suo saggio?

«In Italia una gran parte dei cittadini non si sentono più rappresentanti della politica, e non hanno più interesse a fare parte delle vecchie strutture. Non sono pochi: abbiamo calcolato 25 milioni di persone, lavoratori precari, disoccupati, ai quali si aggiungono i pensionati sotto i mille euro al mese e 5 milioni di migranti. Sono tutte persone marginalizzate sul mercato del lavoro, economicamente più povere, ma al tempo stesso sono loro che tengono in piedi il Paese: i precari con i loro bassi salari mantengono in vita

settori che altrimenti chiuderebbero, lo stesso fanno i migranti, gli anziani si impegnano in lavori di cura di altre persone che nessun altro farebbe, e poi i migranti si prendono cura degli anziani... Quello che noi cerchiamo di capire è come questa «maggioranza invisibile» potrebbe progressivamente palesarsi nella società italiana, e anche negli altri Paesi del Mediterraneo».

Come?

«L'elemento essenziale è il riconoscimento di un interesse comune, che in questo caso è quello della redistribuzione del reddito e delle opportunità. Non ci può essere una rappresentazione politica se

non esiste una rappresentazione sociale, su questo Maurizio Landini e il movimento che vuole creare hanno ragione. Le persone devono identificare un interesse comune, ritrovarsi, conoscersi, annusarsi, sentirsi».



L'economista Emanuele Ferragina

Cosa li potrebbe aggredire? Qualcosa a metà

tra un sindacato e un partito?

«È molto difficile rispondere. Certo, se non andiamo verso un modello di rappresentazione sociale di questa maggioranza del Paese, questa gente si ritroverà in piazza e troverà modi nuovi per protestare. Una volta gli scioperi consistevano nel blocco della produzione industriale, perché era lì il nodo del ciclo economico in cui si produceva il valore. Nella società globalizzata il valore è essenzialmente nello scambio, forse dunque iniziative di protesta nuove potrebbero trovarsi nel tentativo di bloccare gli scambi, bloccare i consumi. Oggi bisogna reinventare anche le forme di protesta dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil ora a caccia di interinali e partite Iva «Più presenza sul campo»

«Non ci servono centri studi regionali o nazionali: ci servono sindacalisti «da marciapiede»». Nell'agosto delle polemiche su compensi, iscritti e disaffezione dei giovani dal sindacato, Cgil, Cisl e Uil bergamasche cercano di dare una risposta ai temi sul tavolo.

E Luigi Bresciani, segretario generale della Camera del lavoro di Bergamo, mette l'accento sul fatto che «per intercettare le nuove generazioni occorre spostare le risorse dagli apparati burocratici ai territori». Se fosse uno slogan, si potrebbe tradurre in «meno dirigenti, più sindacalisti sul campo». Una ventata d'aria



Al sindacato serve un radar per intercettare le nuove generazioni

fresca che potrebbe far gioco al sindacato stesso, in tempo di calo dei consensi (e delle tessere). In particolare, la Cgil di Bergamo, in un anno, ha perso 2.104 iscritti: erano 87.745 a giugno 2014, sono 85.641 a giugno di quest'anno (per raggiungere quota 94.637, il dato con cui il sindacato ha chiuso il 2014, mancano ancora all'appello 8.996 tessere). «Siamo arrivati al dunque rispetto alle casse integrative e alle mobilità di questi ultimi anni - spiega Bresciani - e la crisi si fa sentire anche sul fronte delle tessere sindacali. Con le maggiori difficoltà accusate dalle categorie dell'industria». In testa la Fillea: «Un buon 30% di quello che stiamo perdendo viene da un settore, l'edilizia, che ha perso il 50% della capacità lavorativa», continua Bresciani. Anche per questo «sarebbe importante fare un passo indietro a favore delle nuove generazioni e di nuove figure professionali per il sindacato», vedi lavoratori somministrati e partite Iva. Lavoratori che - senza far di tutta un'erba un fascio - hanno mostrato

una qualche allergia nei confronti del sindacato. Per avvicinarli, secondo Bresciani, «bisogna saper comprendere le loro necessità e per farlo bisogna chiedere loro quali sono».

Una sala per i giovani

Sindacati «a caccia» di giovani e di soluzioni che li portino a varcare le soglie delle confederazioni. Ferdinando Piccinini, segretario generale della Cisl (che tra 2013 e 2014 ha perso 433 iscritti, attestandosi a 126.704), ricorda che «come sindacato da un paio di mesi mettiamo a disposizione di immigrati di seconda generazione e, più in generale, di giovani, una sala nella nostra sede di via Carnovali per un confronto con i nostri referenti sui temi del lavoro, ma anche sulle problematiche legate alla condizione giovanile».

Sempre di recente, poi, la Cisl ha commissionato una ricerca ad Ipsos anche sul tema delle nuove rappresentanze, con interviste a lavoratori e delegati anche in luoghi di lavoro non «appartenenti» tra-

dizionalmente al sindacato. «La disaffezione dei giovani verso il sindacato - precisa Piccinini - è dovuta alla sua bassa presenza nelle articolazioni dei nuovi lavori, realtà come i call-center ad esempio. Ma è altrettanto vero che quando il sindacato c'è, i lavoratori lo cercano». Il punto, secondo Piccinini, è che per il sindacato sarebbe importante esserci «come supporto nella transizione tra scuola e lavoro e tra lavoro e lavoro».

Per Amerigo Cortinovis, segretario generale della Uil (20.968 iscritti, 593 in meno rispetto al 2013) il problema sta nel fatto che «i lavoratori precari, spesso giovani, una volta terminato un contratto di lavoro non è automatico che rinnovino la tessera sindacale. Bisogna «corteggiarli». L'ideale sarebbe «riuscire a creare posti di lavoro». Però «non è vero che i giovani non si avvicinano al sindacato: vengono a chiedere informazioni, spesso sulle opportunità di lavoro». Urge soluzione per «trattenarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA